

Patuelli: «Giusto un dibattito sulla Bce Dai tassi alti svantaggi per le banche»

EUGENIO FATIGANTE
Roma

Antonio Patuelli è stato il primo, in questo inizio 2023, ad accendere un faro sulla tempistica delle decisioni della Bce in materia di tassi d'interesse. I continui rialzi di questi mesi, voluti per sedare l'inflazione galoppante, rischiano di compromettere la ripresa post-pandemia dell'economia, come poi hanno sottolineato anche alcuni politici, a partire dal ministro Crosetto. Il presidente dell'Abi, l'associazione delle banche, ci tiene a precisare però il senso della sua uscita: «L'indipendenza della Bce è un valore nelle democrazie costituzionali. Esprimere un'opinione sulle mosse future non è una critica, ma è intervenire in un dibattito che è giusto che ci sia. La Bce è stata peraltro una delle banche più prudenti: l'anno scorso ha aumentato i tassi nella misura più limitata, al 2,5% contro il 4,5% della Fed americana, e mai l'ha fatto fra le prime. È inoltre fra le più collegiali, in omaggio alla sua definizione completa che è Bce-Sebc, ovvero sistema europeo delle banche centrali: è come un condominio. E ha una forte trasparenza nel processo decisionale, tanto che pubblica le

minute dei dibattiti del suo consiglio».

In ogni caso, le sue perplessità restano.

Le banche centrali fanno previsioni su modelli matematici che a volte sono superate dai fatti in continua evoluzione. A oggi non c'è una decisione su futuri rialzi, ma una riflessione in corso. E allora riflettiamo: il quadro è sensibilmente mutato, a partire dai prezzi del gas in forte discesa, come per altre materie prime. Al punto che ho avanzato una congettura: che la speculazione non stia più puntando sul prolungarsi della guerra, ma sulla possibilità di un armistizio. Lo stesso fatto che Mosca si sia premurata di dire che l'Italia non può fare da garante, fa pensare che sottotraccia "qualcosa" ci sia.

La premier Meloni ha imputato a Francoforte anche un difetto di comunicazione. Condividi?

Pongo una questione di metodo. Ricordo con apprezzamento quello che aveva la Banca d'Italia quando aveva la responsabilità integrale anche sul tasso di sconto: faceva solo il comunicato stampa. Le sue decisioni, come oggi per la Bce, erano come le sentenze della Cassazione: inappellabili e che parlano da sole,

non è che dopo arriva il primo presidente della Cassazione e fa una conferenza stampa per spiegare. Parlare solo in occasioni istituzionali contribuisce a evitare equivoci.

Gli alti tassi sono visti con favore dal mondo del credito. Può meravigliare che il presidente dell'Abi sia così cauto, invece?

Non deve, perché è semplicistico dire che gli alti tassi siano solo un vantaggio. L'au-

mento da zero al 2,50% non è stato, infatti, un trionfo per le banche. I tassi a zero erano un'anomalia, frutto dell'azione della Bce. Ma bisogna essere completi nel valutare gli effetti di livelli più alti: producono sì un vantaggio sui ricavi, ma pure un costo maggiore sulla raccolta di denaro. E la Bce, dal 23 novembre 2022, con una decisione unilaterale improvvisa e sorprendente ha reso più onerosa l'emissione



Antonio Patuelli, presidente dell'Abi /Abi

di liquidità del Tltro: per questo le banche europee hanno accentuato le restituzioni anticipate di tali prestiti agevolati e per loro è diventata più strategica la raccolta dai clienti. Poi, tassi in crescita generano minusvalenze sui titoli di Stato: queste indeboliscono la capacità patrimoniale delle banche che li hanno in portafoglio e che, quindi, devono accrescere gli utili messi a capitale. Infine, crescono i rischi di deterioramento del credito a imprese e famiglie, anche se non immediati.

Il governo Meloni ha dubbi sulla ratifica del Mes, il Fondo salva-Stati. È corretto pensare a una modifica del Trattato istitutivo?

E perché no? Quello che manca oggi all'Europa è un inquadramento costituzionale, e questo pesa. È fatta di una somma di Trattati che non hanno una sintesi e non sono definitivi come le tavole di Mosè. Per di più il Mes ha un vertice monocratico, guidato ora da un direttore generale che non è più tedesco, ma è il lussemburghese Pierre Gramigna.

Anche l'economista Francesco Giavazzi, già consulente dell'ex premier Draghi, è dell'idea che il Mes vada tramutato in un'Agenzia europea del debito.

È un dibattito aperto ed è bene essere propositivi e costruttivi.

I nuovi aiuti del governo scadranno a marzo. Quali devono essere le priorità da aprile?

Devono essere quelle di sostenere lo sviluppo e l'occupazione e garantire le famiglie, specialmente le più povere.

E dove trovare le risorse?

Einaudi ci insegna che i bilanci più importanti non sono quelli preventivi, ma i consuntivi. Attendiamo il quadro di fine marzo. In ogni caso, è importante che si agisca con forza di volontà e con orientamento, con lo stesso spirito degli anni della pandemia.

Che opinione ha del Reddito di cittadinanza?

Da sempre ho fatto il fioretto di non parlarne.

Da tempo l'Abi chiede di ri-

attivare le moratorie e di varare incentivi fiscali per premiare il risparmio investito a lungo termine. Non è stato ascoltato dalla politica?

Ho trovato molto ascolto in realtà, la legislatura però si è conclusa anticipatamente. Nella legge delega fiscale, non approvata dal Senato, vi erano elementi di novità e di sostegno degli investimenti produttivi. Auspico che si riprenda quel lavoro che era stato iniziato con spirito convergente. Così come spero che si autorizzino le moratorie, le più idonee anche per i clienti. Altrimenti, nel 2023 gli Npl (i crediti deteriorati, ndr) torneranno a crescere, anche più del previsto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Il presidente dell'Associazione bancaria: «Parlare solo in occasioni istituzionali aiuterebbe Francoforte ad evitare equivoci»
Il governo? «Sostenga lo sviluppo, l'occupazione e le famiglie»

La situazione del credito in Italia

1.350 miliardi

L'ammontare dei prestiti delle banche italiane a imprese e famiglie a novembre 2022

2,96%

Il tasso medio applicato sui prestiti a imprese e famiglie a novembre: un anno fa era al 2,17%

16,3 miliardi

L'ammontare dei prestiti classificati come "sofferenze", al netto delle svalutazioni: è meno dell'1% del totale